

DICEMBRE 2019

C

amminare

NELLA LUCE

PERIODICO DI INFORMAZIONE
DELLA COMUNITÀ CASA DEL
GIOVANE DI PAVIA - ANNO 48 - N° 2



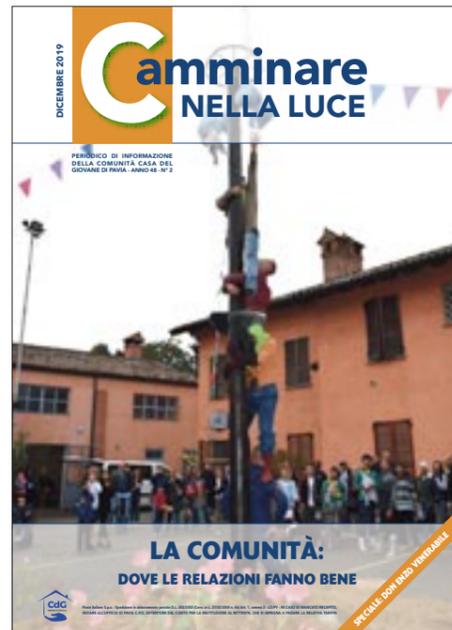
LA COMUNITÀ:

DOVE LE RELAZIONI FANNO BENE



Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2 - LO/PV - IN CASO DI MANCATO RECAPITO,
INVIARE ALL'UFFICIO DI PAVIA C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA

SPECIALE: DON ENZO VENERABILE



CAMMINARE NELLA LUCE

Periodico della
Casa del Giovane di Pavia
fondato nel 1971

DIRETTORE RESPONSABILE
Sergio Contrini

REDAZIONE
**don Arturo Cristani, Donatella Gandini,
Bruno Donesana, Marta Pizzochero**

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
**Fra' Giuseppe Agosteo, Alessia Ghiringhelli,
Lucia Braschi, Michela Ravetti,
Ilenia Sforzini, Anna Polgatti,
Don Dario Crotti, Cesare Beretta,
Emanuele Corvini, Nicoletta Marni**

CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE CASA DEL GIOVANE
**don Arturo Cristani, Delmo Tasso,
Michela Ravetti, Diego Turcinovich,
don Luigi Bosotti, Silvia Bonera,
Lucia Braschi**

EDITORE
**Fondazione Don Enzo Boschetti
Comunità Casa del Giovane - ONLUS**

TIPOGRAFIA
Coop. Soc. Casa del Giovane
Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel.: 0382.3814414 - Fax: 0382.3814412
centrostampa@cdg.it

Chiuso in tipografia nel mese di DICEMBRE 2019



LA COMUNITÀ DOVE LE RELAZIONI FANNO BENE

di don Arturo Cristani

RESPONSABILE DELLA COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

“Se non ami la vita non la doni, se non la doni non puoi servire il fratello, se non servi non ti liberi. Liberati per amore del Vangelo e dei fratelli in difficoltà”.

Questa esortazione, tratta dagli scritti del Servo di Dio don Enzo Boschetti, esprime l'ardente anelito di servizio a Dio e ai fratelli più deboli che caratterizzò tutta la sua vita sacerdotale. (...)

Il perdurare e i diffondersi di tale fama di santità dopo la sua scomparsa indussero a introdurre la Causa di beatificazione. (...)

I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 21 maggio 2019, presieduta da me, Cardinale Giovanni Angelo Becciu, hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e annesse.

Di tutto questo, il sottoscritto Cardinale Prefetto ha reso al Santo Padre Francesco un'accurata relazione. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, in data odierna ha dichiarato che: vi è certezza circa le virtù teologali di Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, di quelle cardinali di Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza, e di quelle annesse, esercitate in grado eroico dal Servo di Dio Don ENZO BOSCHETTI, Sacerdote diocesano, per quanto attiene alla causa che è in corso.

Il Sommo Pontefice ha ordinato che il decreto sia reso pubblico e venga inserito negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il giorno 5 luglio dell'anno del Signore 2019.

Segretario Prefetto
MARCELLO BARTOLUCCI,
Arcivescovo
ANGELO Card. BECCIU

Avremmo potuto iniziare la nostra rivista facendo l'elenco dei problemi, delle difficoltà e delle sfide che in questo anno sono sopraggiunti a vari livelli a rendere più difficile il già complesso e impegnativo mondo del servizio, dell'accoglienza e dell'educazione, perchè viviamo un tempo dove occuparsi dell'uomo, mettere al centro l'altro e i suoi problemi e sogni, non fa business e quindi non interessa alla maggior parte della gente e del mercato.

Abbiamo invece voluto iniziare con l'incipit e la conclusione del Decreto della Congregazione della Cause dei Santi che riporta la dichiarazione di papa Francesco circa la Venerabilità di don Enzo Boschetti, fondatore della Comunità Casa del Giovane.

Che sia la Chiesa a dire che don Enzo ha vissuto la vita in quella pienezza che soltanto l'Amore

che viene da Dio sa donare e non più soltanto noi che lo abbiamo conosciuto, ci riempie di gioia.

Quella gioia segreta e viva che nessuna difficoltà - quelle di oggi come quelle che don Enzo ha incontrato e vissuto nel suo tempo - possono spegnere se anche noi ci poniamo a servizio della vita degli altri.

È la gioia delle relazioni affidabili, buone, sincere e forti che solo la Comunità può realizzare e che non si possono comunicare se prima non le si è sperimentate.

Quella gioia che auguriamo a tutti voi in occasione del S. Natale, che ci ha rivelato che la Gioia di Dio abita la vita di ogni essere umano che sa riconoscere la propria povertà e fragilità condividendola.

Auguri per un Felice 2020!
Don Arturo e la CdG



DON ENZO VENERABILE

IL DECRETO SULLE VIRTÙ DI SANTITÀ



LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE E DI CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO
DON ENZO BOSCHETTI - Sacerdote diocesano (1929-1993)

“**S**e non ami la vita non la doni, se non la doni non puoi servire il fratello, se non servi non ti liberi. Liberati per amore del Vangelo e dei fratelli in difficoltà”.

Questa esortazione, tratta dagli scritti del Servo di Dio, esprime l'ardente anelito di servizio a Dio e ai fratelli più deboli che caratterizzò tutta la sua vita sacerdotale.

Enzo Boschetti nacque il 19 novembre 1929 a Costa de' Nobili, nella diocesi di Pavia.

Figlio di un autotrasportatore, visse una fanciullezza semplice, caratterizzata dalla povertà e dai disagi comuni a tutti gli abitanti di un piccolo borgo rurale negli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale. Sin da adolescente aderì all'Azione Cattolica. La frequenza di alcuni ritiri spirituali tenuti a Triuggio, nella diocesi di Milano, fecero nascere in lui una profonda e sincera ricerca vocazionale. La lettura dell'autobiografia "Storia di un'anima" di Santa Teresa di Lisieux lo indusse nel 1949 a fuggire di casa e ad entrare nel convento dei Carmelitani Scalzi di Monza.

Scelse inizialmente la vocazione al sacerdozio ma fu orientato dai superiori a quella di sola consacrazione. Assunto il nome di fra' Giuliano, visse nel Carmelo per sette anni come semplice frate, prestando genero-

samente il suo umile servizio. Vivendo la Regola in profondità, radicò in se l'esperienza carmelitana della preghiera e della vita comunitaria e concepì il desiderio di dedicarsi alla missione.

Questa aspirazione si realizzò nella primavera del 1956 quando fu inviato nella missione carmelitana del Kuwait. Qui riemerse fortemente in lui la vocazione al sacerdozio. Ma le regole dell'Ordine non permettevano di passare dalla vocazione religiosa a quella sacerdotale. Per rispondere a questa chiamata, che a tutti appariva misteriosa, egli affrontò un tormentoso discernimento interiore che gli costò un esaurimento nervoso, e infine prese la decisione per lui dolorosa di uscire dall'amato Ordine.

Si portò pertanto a Firenze dove iniziò la formazione al sacerdozio presso l'Opera Capelli, dedita al sostegno delle vocazioni sacerdotali adulte. Fu un periodo difficile, segnato dagli strascichi dell'esaurimento nervoso e dalle difficoltà incontrate nello studio dovute alla sua predisposizione all'azione pratica.

Riuscì comunque a concludere gli studi di teologia a Roma, presso la Facoltà Teologica del Laterano, risiedendo negli ultimi due anni presso il Seminario Lombardo e sperimentando nell'Urbe l'universalità della

Chiesa Cattolica che si preparava a celebrare un nuovo Concilio Ecumenico. Il 29 giugno 1962 fu ordinato sacerdote a Pavia.

Il Servo di Dio iniziò il suo ministero sacerdotale come coadiutore parrocchiale a Chignolo Po e, dal 1965, a Pavia, presso la parrocchia del SS. Salvatore. Dimostrò subito una sensibilità particolare per i problemi sociali, soprattutto dei poveri: si occupava infatti anche della pastorale degli operai e dei nomadi.

Nel 1968, oltre agli impegni pastorali, iniziò quasi di nascosto e con i poveri mezzi di cui disponeva personalmente, un cammino di avvicinamento e condivisione con alcuni giovani che vivevano situazioni di disagio e di emarginazione: era una sua concreta risposta evangelica ai desideri e alle tensioni presenti nella società e particolarmente nei giovani. Il Servo di Dio raccolse i problemi, i disagi e le speranze dei primi ragazzi che bussavano alla sua porta, prevalentemente emigrati dal sud, lontani dalle famiglie e in cerca di lavoro. Inizialmente offrì loro frugale ospitalità notturna nei locali dell'oratorio dove dormivano sui tavoli destinati al gioco. L'emergere e il progressivo aggravarsi del fenomeno della tossicodipendenza spinse il Servo di Dio e i primi volontari che si unirono a lui, a non fermarsi alla semplice assistenza, ma costituendo, con l'aiuto di alcuni laici impegnati, una struttura stabile, organizzata, che potesse offrire servizi sempre più ade-



guati. Sorse così l'Associazione Piccola Opera S. Giuseppe che nel 1971 acquistò uno stabile denominata poi Casa Madre, sede della prima Comunità.

Lo stile di vita che il Servo di Dio proponeva era concreto e innovativo, caratterizzato dall'accoglienza immediata, dalla logica della prevenzione educativa e dalla responsabilizzazione dei giovani ospiti. Al cuore del metodo educativo vi era la condivisione reale di vita tra educatori, volontari e ragazzi ospiti, insieme a tanta gioiosa e concreta povertà. Il tutto ispirato al Vangelo e sostenuto da una preghiera umile, nascosta e profondamente immersa nella carità!

L'opera del Servo di Dio non venne subito compresa dall'autorità ecclesiastica per la sua forte carica di novità, ma egli non mise mai in discussione il valore della comunione con la Chiesa, rappresentata dalla persona del Vescovo. Questa comunione fu da lui desiderata profondamente e anche sofferta, e sempre lo guidò nelle sue scelte e nei suoi progetti.

L'opera di don Enzo si inserì nel tessuto sociale della città di Pavia e, con alcune nuove comunità, anche nelle province di Lodi, Lecco e Biella, e rispondeva con una solidarietà concreta e propositiva al dramma dei minori a rischio, dei giovani con problemi di dipendenza, delle donne in difficoltà, di chi viveva problemi di salute mentale, dei senzatetto.

Dal 1978 il Servo di Dio divenne anche guida spirituale per alcuni giovani di entrambi i sessi che, rispondendo alla chiamata di Dio, erano disposti a donare tutta la vita ai poveri sulle orme di Cristo povero e servo. Povertà e carità di servizio erano infatti le due prerogative attraverso le quali don Enzo contemplava il mistero di Cristo e lo realizzava in sé con generosità e intelligenza. Iniziò così la Fraternità di vita della Casa del Giovane, umilmente radicata nella Chiesa locale, come fortemente voleva il Servo di Dio, e composta da persone con varie vocazioni: sacerdoti, consacrati e consacrate e alcune famiglie. Tutti chiamati a testimoniare e a diffondere l'amore di Cristo per i piccoli e gli esclusi scegliendo la condivisione come stile di vita e sostenuti da una preghiera che si fa contemplazione nel servizio. L'intensa carità che ardeva nel suo cuore di sacerdote portò don Enzo a spendersi quotidianamente per i giovani facendo propri i pesi e le fatiche di ogni persona che incontrava e sviluppando una profonda riflessione sulle cause dell'emarginazione giovanile e sulle istanze educative presenti nella società! Si generava uno stile di vita e una cultura di solidarietà dove al centro c'era

persona, specialmente quella più povera. Negli anni Ottanta la Comunità si sviluppò notevolmente, anche per far fronte al progressivo diffondersi della tossicodipendenza e del disagio giovanile. Vennero creati laboratori per la formazione lavorativa dei giovani accolti, oltre ai corsi scolastici. Il Servo di Dio si preoccupava anche di far crescere la cultura della solidarietà e dell'educazione, formando gli educatori e i volontari sulle cause del disagio e dell'ingiustizia sociale, e aprendoli ai grandi problemi del mondo e agli orizzonti missionari. Questo infaticabile zelo nel caricarsi i problemi e le preoccupazioni vive e concrete degli altri, e la gestione sempre più articolata e complessa delle comunità, incisero inevitabilmente sulla sua salute. Nel 1987, dopo un intervento allo stomaco, iniziò per lui un periodo di sofferenze fisiche e psicologiche, con frequenti ricoveri per l'esaurimento nervoso che ancora lo tormentava, assieme all'assillo per la crescita della Comunità e dei suoi giovani.

Dedicò gli ultimi anni della sua vita al consolidamento dello stile educativo e alla cura delle vocazioni che, in quegli anni, attirate dal carisma discreto ma radicale che egli incarnava, trovavano in lui una proposta vivente e attuale di vivere il Vangelo. Fu anche esigente nella formazione di coloro che avrebbero dovuto condurre il futuro della Comunità da lui avviata e che ora si preparava a consegnare loro: aiutò le giovani vocazioni a maturare umanamente e spiritualmente nella sintesi da lui stesso vissuta: la contemplazione che si fa servizio sulle strade della città.

L'11 febbraio 1992 il vescovo di Pavia mons. Giovanni Volta riconobbe ufficialmente l'opera di don Enzo nell'ambito della Chiesa locale quale Associazione Privata di Fedeli.

Il Servo di Dio morì il 15 febbraio 1993 a Esine, nella diocesi di Brescia, a causa di un tumore, dopo cinque mesi di cure lontano da Pavia, dalla sua comunità e dai ragazzi per i quali aveva donato tutto se stesso.

La fama di santità e carità della quale godeva già in vita, si rese manifesta al momento dei funerali celebrati dal Vescovo nel Duomo di Pavia assediato da tantissime persone di ogni estrazione sociale, unite dal desiderio di salutare per l'ultima volta questo umile sacerdote che nel nascondimento e nella carità silenziosa tutto si era speso per la Chiesa, per la società e per i poveri. Il perdurare e i diffondersi di tale fama di santità indussero a introdurre la Causa di beatificazione. Presso la Curia di Pavia fu celebrata l'Inchiesta diocesana che

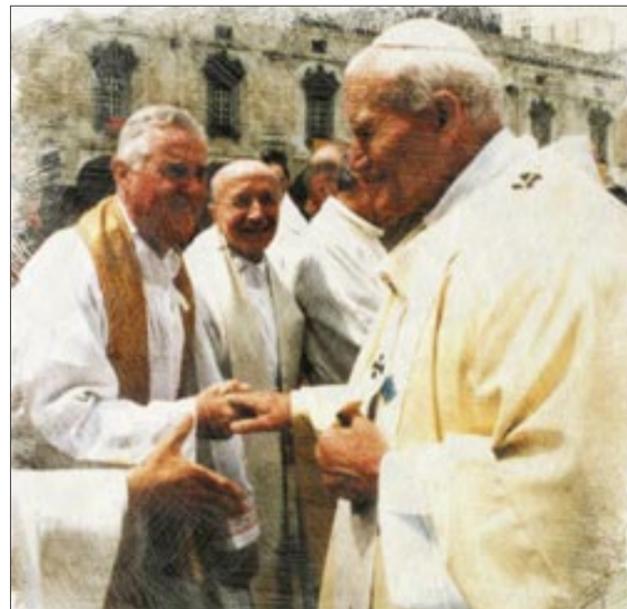
si svolse dal 15 febbraio 2006 al 15 febbraio 2008, la cui validità venne riconosciuta da questa Congregazione delle Cause dei Santi con decreto del 7 maggio 2010. Preparata la Positio, si discusse, secondo la consueta procedura, se il Servo di Dio avesse esercitato le virtù in grado eroico. Il 18 settembre 2018 ebbe luogo con esito positivo il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 21 maggio 2019, presieduta da me, Cardinale Giovanni Angelo Becciu, hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e annesse.

Di tutto questo, il sottoscritto Cardinale Prefetto ha reso al Santo Padre Francesco un'accurata relazione. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, in data odierna ha dichiarato che: vi è certezza circa le virtù teologali di Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, di quelle cardinali di Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza, e di quelle annesse, esercitate in grado eroico dal Servo di Dio Don Enzo Boschetti, Sacerdote diocesano, per quanto attiene alla causa che è in corso. Il Sommo Pontefice ha ordinato che il decreto sia reso pubblico e venga inserito negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il giorno 5 luglio dell'anno del Signore 2019.

ANGELO Card. BECCIU, Prefetto

† MARCELLO BARTOLUCCI
Arcivescovo, Segretario



UN SANTO DI OGGI

Fra' Giuseppe Agosti, confratello del Venerabile Don Enzo all'epoca del loro noviziato, ci offre queste preziose riflessioni sulle frequentazioni che ebbe con don Enzo.

di fra' Giuseppe Agosteo

CARMELITANO SCALZO DEL CONVENTO DI MONZA

Ricordi personali di fra Giuseppe Agosteo, carmelitano scalzo del convento di Monza, ordinato sacerdote nel 1962 come don Enzo Boschetti.

Dopo la lettura del libro-tesi *"Don Enzo Boschetti: un carisma per servire il fratello"* di don Arturo Cristani, responsabile della Comunità "Casa del Giovane", fondata dal 'venerabile' don Enzo Boschetti, che ho avuto la ventura di conoscere personalmente e di frequentare nella mia vita, mi viene spontaneo fare alcune considerazioni sull'argomento del libro. Anzitutto mi sono sorpreso nel considerare la vastità delle osservazioni dell'autore circa questo "carisma di fondatore" dell'ormai dichiarato "venerabile" da papa Francesco nel corso dell'anno 2019. Queste mie osservazioni riguardano le tante descrizioni agiografiche a sostegno della 'tesi' dell'autore, che mi hanno confermato la validità delle mie antiche impressioni sul personaggio, col quale ho avuto la fortuna di passare qualche mese di vita comunitaria nel noviziato dei Frati Carmelitani Scalzi di Concesa, pur essendo io un giovincello di 16 anni, ma anche di averlo incontrato a Pavia un paio di volte per visitare la Casa del Giovane e per scambiare qualche parola sulle mie missioni, visto che anch'egli ha tentato la vita missionaria nel Kuwait arabo, sia pure in un ambiente tanto diverso dalla savana africana, dove io

ero in missione. Mi ricordo che, per un piccolo periodo di qualche anno, mentre ero in missione nella Repubblica Centrafricana, ho intrattenuto col Venerabile qualche corrispondenza di carattere generico, subito dopo le visite alla sua fondazione in Pavia, durante le mie vacanze triennali africane, visite motivate dal fatto di essere anch'io 'pavese' e suo antico confratello nel convento di Concesa per qualche mese, fatto però che ha lasciato in me un ricordo persistente della sua settennale vita carmelitana. Questa corrispondenza, intercorsa fra me e il Venerabile, a contribuito al fatto che quando fu aperto il Processo Diocesano a Pavia per introdurre la Causa di Canonizzazione di don Enzo, anch'io fui chiamato a deporre come testimone in merito alle sue virtù, anche se limitatamente al poco tempo trascorso nella sua conoscenza come confratello nell'Ordine del Carmelo.

In merito al breve periodo di convivenza in noviziato, quando don Enzo, allora fra Giuliano, aveva fatto la prima professione qualche mese prima, non è che abbia ricordato fatti specifici, ma soltanto il clima di vita comunitaria che vivevamo insieme con vicendevole entusiasmo, per me come novizio, per lui per aver trovato un ambiente in cui diceva di trovarsi bene per il clima di preghiera e di povertà, che avevano contrassegnato le sue esperienze giovanili



prima di entrare fra i Carmelitani Scalzi. In merito al suo "carisma di fondatore", noto la genuinità della sua esperienza, vissuta nell'umiltà di vedersi strumento nelle mani di Dio per un'opera che al Provvidenza gli sviluppava prodigiosamente negli anni. E il prodigio fu quello di suscitare attorno a sé una schiera di collaboratori, sacerdoti e laici, che hanno visto in lui un vero modello evangelico di amore del prossimo. Ringrazio il Signore di avermi fatto conoscere questo 'santo' dei tempi moderni, come ho avuto la bella sorte di avere conosciuto e contattato altri vari 'santi' nella mia lunga vita di ultraottantenne.

Fra Giuseppe Agosteo
Carmelitano Scalzo

FESTA DEGLI AMICI

“LA SANTITÀ FA BENE” - DON ENZO VENERABILE

Domenica 22 settembre, presso Cascina Giovane a Samperone, si è tenuta l'annuale “Festa degli amici” della Casa del Giovane. Durante la celebrazione eucaristica sono stati celebrati i battesimi di quattro bambini accolti in Comunità ed è stata data lettura del decreto di venerabilità di don Enzo.

di Alessia Ghiringhelli

VOLONTARIA DELLA CASA DEL GIOVANE

Semplicità e condivisione, peculiarità proprie della Casa del Giovane, contraddistinguono tale giornata che da molti anni segna la ripresa ufficiale delle attività della comunità dopo l'estate. Un giorno di allegria e fraternità dal quale il cuore ritorna carico per il nuovo anno.

I festeggiamenti hanno inizio alle 16 con la celebrazione della santa messa e proseguono poi con merenda e giochi (il tradizionale e atteso palo della cuccagna), per concludersi con la cena accompagnata da buona musica come ogni festa che si rispetti.

Due gioie grandi si sono sommate alla bellezza degli amici questo anno: il Battesimo di quattro piccoli accolti nelle nostre strutture mamma/bambino e la lettura ufficiale del decreto di venerabilità di don Enzo Boschetti



La celebrazione eucaristica e il Battesimo dei bimbi di Casa San Michele amministrato dal nostro Vescovo Mos. Corrado Sanguineti

con il quale la Chiesa ne riconosce ufficialmente le virtù, aprendo la strada alla possibilità che sia dichiarato santo. È questo un atto molto atteso dalla Comunità e dai tanti amici, collaboratori, volontari, che con don Enzo hanno iniziato l'avventura dell'accoglienza costruendo giorno dopo giorno, materialmente e non, la Casa del Giovane.

Dopo la celebrazione, presieduta dal nostro Vescovo Corrado Sanguineti, la festa è proseguita all'interno della cascina con la merenda. La pioggia, che ha accompagnato tutta l'Eucarestia, per fortuna ha concesso un po' di tregua così è stato possibile dare il via al palo della cuccagna. Il gioco come ogni anno ha visto coinvolti i ragazzi di tutte le case che si sono sfi-

mostra con le foto dei momenti estivi che i ragazzi hanno vissuto con la comunità. Sebbene sia solo una nota di margine alla giornata, è sicuramente una testimonianza preziosa e importante, che permette a ragazzi e collaboratori di fare memoria di momenti spensierati, e a chi ancora non conosce le varie realtà della comunità di sentirsi coinvolto conoscendone anche il lato più ludico e privato, un po' come una famiglia. “La santità fa bene”, questi momenti ne sono la dimostrazione. È stata una giornata ricca di bellezza, affetto e gratitudine; soprattutto per i tanti amici presenti che nemmeno la pioggia ha fatto scappare.



I “Deriva Acustica” hanno animato la serata con la loro bella musica, con professionalità e competenza

La santità di don Enzo è ben visibile e riconosciuta al cuore di quanti lo hanno conosciuto o anche solo incontrato e non serve una carta per dimostrarlo ma è bello e importante che questo decreto sia arrivato ad indicare a tutta la Chiesa il suo cammino.

dati impegnando al massimo le loro forze e abilità per i maggiori premi. La serata è poi proseguita con la cena e la musica dal vivo del gruppo “Deriva acustica”. Durante il pomeriggio era visitabile all'interno della cascina una piccola

La nostra gioia è piena
se il Maestro
è presente e se con lui
sono presenti tutti
i fratelli. La comunità
dovrebbe essere
il luogo naturale
della festa.

don Enzo Boschetti

IMPARARE LA COOPERAZIONE

NUR: UN PROGETTO PER ILLUMINARE SENTIERI DI SOLIDARIETÀ

L'esperienza di condivisione di due studentesse di Casa San Michele

di Lucia Braschi

RESPONSABILE AREA DONNE DELLA CASA DEL GIOVANE

Casa San Michele, comunità per mamme e bambini, da alcuni anni ospita anche nuclei sfrattati di varie nazionalità. Da circa un anno abbiamo dedicato una parte della casa a questo tipo di accoglienza ed è stato possibile anche l'inserimento di una giovane ragazza siriana arrivata con i corridoi umanitari che ha riacceso un nostro sogno di anni fa e cioè accogliere e accompagnare giovani studentesse provenienti da paesi martoriati dalle guerre e da grande povertà. Questo è proprio per chi non avrebbe nessuna possibilità di fare percorsi di studio nella propria terra. Lo scopo di tutto ciò è vivere con loro una formazione che diventi speranza per loro, per il loro paese, per tutti noi. At-

tualmente le studentesse sono due. Abbiamo dato a questo progetto il nome di Nur, che in arabo significa Luce perché le donne ospitate sono in prevalenza di origine e cultura araba. Vogliamo essere una luce, anche se in piccolo, che illumina sentieri di solidarietà da percorrere insieme. Oltre allo studio, si propone una formazione alla solidarietà nella condivisione con donne accolte in comunità per fare tutte insieme un cammino di dignità e speranza.

Volte, storie, speranze, delusioni, tanta sofferenza ma anche coraggio e desiderio di vivere meglio: è uno spaccato delle nostre donne accompagnate dai bimbi molto vivaci e carichi della forza della vita. I problemi delle persone li conosciamo tutti: ci sono tanti studi, tante informazioni più o meno ve-

ritiere, ma come cambiare la nostra mentalità e diventare o restare "più umani" come ci sollecita Papa Francesco?

Abbiamo fatto una proposta alle due nostre studentesse di Economia e Scienze dell'Educazione. Ci è sembrato utile proporre loro uno sguardo più ampio e profondo sulla vita a completamento dei loro studi universitari. Quest'estate i Gesuiti hanno organizzato corsi per giovani e hanno partecipato a quello sul tema "competizione e cooperazione: due modelli di relazione conciliabili?"

Condividiamo alcune loro considerazioni.

"Siamo due ragazze di poco più di vent'anni che sono state inviate a partecipare ad un corso estivo di dieci giorni organizzato dai Gesuiti per giovani dai 19 ai 35 anni di età. Destinazione:



Selva di Val Gardena in Trentino Alto Adige.

Nella stazione di Bolzano un gruppo di ragazzi ci chiede se anche noi siamo dirette a Selva e subito dopo siamo parte del gruppo... ancora non sappiamo che la prima persona con cui stiamo parlando, Ines, sarà la nostra compagna di stanza insieme a Tiziana che conosceremo in seguito.

Arrivati a Villa Capriolo, che ci ospiterà durante tutto il corso, le stanze vengono assegnate e da lì comincia il viaggio vero. Il nostro sarà soprattutto alla riscoperta di noi stesse: impareremo a conoscerci e riconoscerci, un lusso che molti pensano di avere, ma che in realtà pochi hanno.

Alle 9.30, in salone, affrontiamo l'ora d'interiorità durante la quale impariamo a conoscerci meglio attraverso le relazioni con gli altri: diamo voce al nostro corpo, cosa che spesso dimentichiamo di fare, dando spazio soprattutto alla mente, impariamo pian piano a riconoscere il senso e l'importanza dell'umanità, dell'essere e rimanere umani.

Ci sono tre gruppi di studio: noi fre-

quentiamo quello guidato da Gherardo Colombo, un ex magistrato ed ex PM di Mani Pulite, e Padre Guido Bertagna, un gesuita. Il tema scelto da noi è cooperazione e competitività.

La prima domanda è sul significato di queste due parole. Ognuno ha le proprie idee e per fortuna lo spazio è quello giusto per poterle condividere, dibattere e soprattutto metterle in discussione. Ognuno ha anche le proprie competenze e questo contribuisce a determinare un ruolo all'interno delle relazioni. Dopo diverse ore di confronto, siamo arrivati alla conclusione che molte persone collaborano con uno scopo comune che esclude altri: questa, però, non è cooperazione, bensì competizione. La cooperazione ha alla base uno schema orizzontale, che evita ogni forma di verticalizzazione.

Allo stesso modo, non bisogna rispondere al male con altro male, poiché questo non porterà sicuramente al bene. Rispondendo con il bene c'è la possibilità di rieducare le persone, mostrando un'alternativa che magari prima non conoscevano.

Ricordiamo l'articolo 3 della Costituzione italiana: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali...».

Ricordiamo anche la religione cattolica che ci dice che siamo tutti uguali in quanto figli di Dio.

Per poter riflettere sulle questioni emerse durante il corso, ci siamo avvalse del tempo a nostra disposizione nelle escursioni in montagna, dove il nostro corpo è stato messo a dura prova, ma la nostra mente era fresca, alimentata da aria pulita e rilassata da viste mozzafiato. Le tre escursioni in montagna ci hanno inoltre dato la possibilità di relazionarci e condividere pensieri, piaceri e fatiche con le altre persone presenti al corso.

... Noi due siamo partite senza sapere cosa aspettarci, cercavamo solo nuovi spunti di vita, ma abbiamo lasciato Selva con molto di più. E ne siamo davvero riconoscenti..."

Valerie e Alaa

COSA GLI ADOLESCENTI CI CHIEDONO

ATTRAVERSO LA SFIDA I RAGAZZI CHIEDONO LA PRESENZA DI ADULTI AMOREVOLI E FERMI

L'impegno quotidiano di prevenzione della Comunità per i ragazzi più giovani.



Nelle foto: diversi momenti di vita comunitaria delle comunità Area Minori CdG

di Michela Ravetti
RESPONSABILE AREA MINORI

Che scrivere del mondo degli adolescenti che già libri e competenti non abbiano detto, osservato, studiato??!! Mi pare non ci sia più nulla da dire... se non vivere con loro e per loro, giorno dopo giorno, condividendo speranze, paure, rabbie, affetti, progetti, desi-

a darsi confini, a rimanere, ad entrare in dialogo, ad avere chiarezza interiore e desiderio di vita. Ci addossano le loro giuste attese di benessere e di felicità. A volte a caro prezzo, soprattutto per se stessi. Gli adolescenti hanno sete di padri e di madri credibili, amorevolmente fermi e capaci di risposte che provengono soprattutto dai valori fonda-

paiono davvero incolmabili. Hanno bisogno di sentirsi ancora al sicuro e custoditi e, contemporaneamente, sperimentare libertà che troppo presto hanno vissuto in modo solitario, non protetti e non orientati.

Il minore oggi alza più che mai la sfida. E noi cerchiamo di coglierla per orientarla e scoprire con il ragazzo stesso che desiderio nasconde. Ed è la grande sfida della vita che si apre loro.

Chi ha fatto lunghi viaggi, ha attraversato deserti e mari, chiede di raccogliere la sfida di chi non ha parole da dire, ma dolore e speranze da condividere... e chi arriva invece da luoghi che conosciamo, non lontani dalla nostra stessa porta di casa, chiede di raccogliere la sfida di chi vive la rabbia di rapporti significativi negati o troppo spesso discontinui, insicuri e confusi. E chiede di condividere per quale motivo una realtà ingiusta ha "scelto" loro.



deri, espressi in modo più o meno chiaro e lineare... e cercando, con loro, strade nuove da percorrere, raccogliendo i loro input e stimoli continui nel chiederci di esserci per la loro cura e chiederci di... cambiare! Sì, cambiare noi!

Il messaggio che gli adolescenti accolti in Comunità oggi ci stanno mandando è una richiesta di cambiamento da parte degli adulti e degli educatori, per saperli raggiungere nei loro territori di mezzo, che vivono sulla loro pelle, nel loro cuore, nelle loro rabbie. I minori, fin dalla più tenera età, chiedono delle relazioni educative e di accompagnamento in modo molto esigente. I minori ci fanno vedere la loro fatica



mentali umani vissuti con la coerenza della propria vita. I minori accolti sono esigenti, molto esigenti, perché hanno vissuto vuoti che a volte ci ap-

A noi adulti il compito di aiutare questi ragazzi a trovare una strada che li possa condurre ad un po' di serenità.



DONARE È UNA SCELTA

UN'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO PER LE PERSONE ACCOLTE NEL CENTRO DIURNO DELLA SALUTE MENTALE

L'impegno della Comunità nella vicinanza a bambini e adulti con malattie gravi.

di Ilenia Sforzini

EDUCATRICE CENTRO DIURNO PER LA SALUTE MENTALE

Per raccontare come far fronte ai bisogni e alle esigenze delle persone che frequentano il centro diurno, vi proponiamo un'esperienza che ci sta

coinvolgendo molto da alcuni mesi a questa parte e in cui siamo noi a portare il nostro contributo a chi ha un bisogno, diverso dal nostro, ma molto forte. Collaboriamo con l'Associazione

VIDAS di Milano che si occupa di stare accanto a bambini e adulti con malattie molto gravi, cercando di migliorare la qualità della loro vita, alleviando le sofferenze e fornendo supporti di di-

verso tipo anche alle famiglie. Ecco una breve descrizione: "VIDAS difende il diritto del malato a vivere anche gli ultimi momenti di vita con dignità. È un'Associazione di volontariato laica, fondata da Giovanna Cavazzoni a Milano nel 1982. Offre assistenza socio-sanitaria completa e gratuita ai malati con patologie inguaribili a domicilio e nell'hospice Casa Vidas: degenza e day-hospice. Un servizio garantito grazie all'intervento di proprie équipe socio-sanitarie, formate da figure professionali tutte specializzate in cure palliative, affiancate da volontari selezionati."

Noi contribuiamo come volontari, preparando e confezionando i sacchetti che dovranno contenere i farmaci da distribuire agli ammalati. Attraverso il nostro "lavoro", che può sembrare piccolo, i farmaci arrivano nelle case delle persone ogni giorno, portati da volontari e dipendenti e aiutiamo a mantenere

alto il livello di cura e attenzione che VIDAS si prefigge di portare avanti.

Un messaggio che, come volontari, vogliamo condividere è l'importanza dell'andare a toccare con mano la realtà con cui si sta collaborando, andare a vedere concretamente il punto di canalizzazione di tutte le energie impiegate. Dietro ogni sacchettino che prepariamo c'è una Persona che ne beneficia, un dolore che si allevia, una Persona che non si sente sola. Questo concetto, anche se è il vero motore delle nostre azioni, rischia nel lungo periodo di rimanere o diventare astratto. Per evitare questo, ci siamo recati nella sede VIDAS di Milano e grazie a questo contatto diretto è scattato qualcosa di diverso in ognuno di noi, vedere quanta umanità c'è e quanta altra ne serve per aiutare il prossimo fa la differenza e sensibilizza in modo diverso.

L'invito per tutti quindi è di dare

un volto concreto, laddove è possibile, alle cause sposate perché può fare la differenza in termini di motivazione e gratificazione. Di seguito, alcuni pensieri emersi di ritorno da questa travolgente esperienza.

"Ho visto tanta gente che si sforza e cura tutto meticolosamente per cercare di stare accanto alle persone in ogni momento e per ridurre al minimo la sofferenza. Ci hanno fatto sentire importanti, ingranaggi di una macchina perfetta".
"Ho provato un sentimento forte nel vedere che aiutavo dei bambini in difficoltà, gli operatori incontrati sono persone semplici e umili, è stato un grazie reciproco, il loro per l'aiuto che gli abbiamo fornito, il nostro per tutto ciò che ci hanno restituito".

"Sento di essere utile per loro, è uno scambio di solidarietà reciproca, ho avvertito un senso di parità fra tutti, al di là della professione, si respira una voglia collettiva di perseguire un obiettivo comune".



ALCOOL, AZZARDO, SOSTANZE, FARMACI...

LA RISPOSTA STA NELLE RELAZIONI

La comunità accoglie, indirizza, sostiene e accompagna
i ragazzi cercando di valorizzare la persona.

di Anna Polgatti

EDUCATRICE AREA GIOVANI E DIPENDENZE DELLA CASA DEL GIOVANE



Stare in comunità non basta. Non è sufficiente abitarvi per diciotto mesi per raggiungere quel cambiamento e benessere necessari a permettere la vita

equilibrata e dignitosa a cui punta l'accoglienza all'interno dell'area giovani e dipendenze.

Diverse sono le storie delle persone accolte all'interno delle cinque comunità che afferiscono a tale area:

Nelle foto i vari momenti che caratterizzano la vita comunitaria e coinvolgono i giovani in percorso: lo studio, il gioco e il tempo libero.



c'è chi si trova a vivere la strada e la solitudine che essa regala, chi combatte da anni contro una dipendenza che ha tolto ogni forma di libertà, chi deve recuperare ciò che una vita ancora breve gli ha tolto fin dall'inizio, chi deve ritessere legami e relazioni usurati da anni di bugie e sofferenza...

Alcol, azzardo, sostanze, farmaci... qualunque sia la dipendenza, o spesso le dipendenze, che caratterizzano la vita dei giovani (e meno giovani) accolti, abbiamo la consapevolezza che la risposta è sempre da ricercare nella relazione, nel condividere qualcosa di importante con qualcuno che possa accogliere, indirizzare, sostenere e accompagnare verso qualcosa di altro e di Altro. Quello che si cerca di trovare e costruire insieme, infatti, non può fermarsi al semplice e necessario lato materiale e di sostentamento (lavoro, casa, tempo libero...), ma deve spingere alla ricerca di nuove solide radici, di un rinnovato senso dell'andare (e dell'essere), di una speranza che non può limitarsi ad essere rivolta ad un aspetto terreno.

Servono nuove consapevolezze, solidi punti di partenza e traguardi raggiungibili per mettersi in cammino. La maggior parte delle persone

accolte ha necessità di un momento di respiro, in cui potersi dedicare del tempo e permettere di ricostruire prima di tutto un'immagine di sé distorta e spesso indefinita, frutto di percorsi di vita che spesso hanno portato alla distruzione della propria autoefficacia a favore di uno stile di vita disordinato e pericoloso. Lasciare la sostanze e scoperciare il vuoto che essa temporaneamente ha coperto per anni, richiede una proposta alternativa e accattivante che possa appassionare i giovani, conquistare la loro fiducia e invogliarli a prendere in mano seriamente la propria vita, stravolgendo schemi men-

tali costruiti negli anni.

Riempire il proprio zaino di nuove consapevolezze è solo il primo passo di un cammino che va poi affrontato nel modo corretto, senza pericolose improvvisazioni, ma anche senza rifugiarsi nella campana di vetro comunitaria che rischia di allontanare dalla realtà in cui inevitabilmente è necessario fare ritorno.

Ecco l'importanza di avere intorno una rete forte di persone, situazioni, contesti che siano tutelanti per chi inizia a percorrere i primi passi verso una libertà vera e necessaria; ambienti e proposte che possano aiutare questi giovani a non sentirsi di nuovo 'diversi' o 'emarginati', ma sappiano stimolare e incrementare potenzialità insite in ognuno.

Solo innescando questa spirale virtuosa di presa in carico, in cui il territorio stesso diventa risorsa e terreno fertile in cui seminare e raccogliere un nuovo stile di vita, la proposta comunitaria può diventare realmente fonte di vera e duratura libertà. E per fare questo è necessario il contributo di tutti.

"Nessuno educa nessuno, se stesso, gli uomini si educano l'un l'altro con la mediazione del mondo" (P. Freire).



LA COMUNITÀ

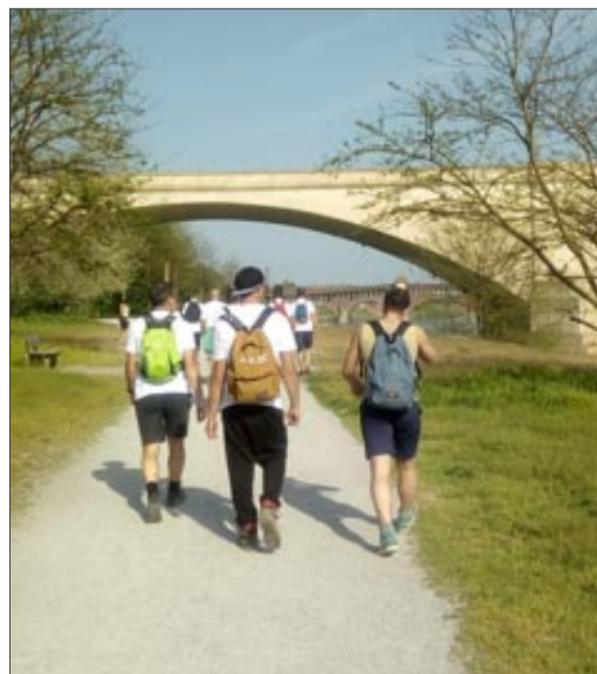
UN'ESPERIENZA DI CONDIVISIONE E DI CRESCITA

Riportiamo l'intervento di due comunitari ad una conferenza che si è tenuta il 23 ottobre presso la Comunità Promozione umana con gli esponenti della Terza Commissione di Regione Lombardia.

NORBERTO

Il tema che stiamo per trattare è molto importante per noi. Vista da fuori la comunità sembrerebbe un'abitazione qualunque, ma dentro è una grande famiglia di ragazzi dai quindici ai ventitré anni che condividono dipendenze, dolori e cattivi rapporti coi famigliari.

Noi, scegliendo di entrare in comunità, inconsciamente abbiamo scelto di cambiare stile di vita, di focalizzarci sul nostro futuro e di crescere, diventando persone capaci di aiutare i fratelli in difficoltà portando il messaggio della condivisione.



ALESSANDRO

Avete presente quando un fiore appassisce?, Cosa fate?, Come vi comportate? Lo curate, gli date da bere, iniziate a volergli bene, gli insegnate a voler bene a se stesso e agli altri, gli parlate e lo seguite finché non ci sono dei riscontri.

Se qualche petalo perde di colore gli dite che è una bellezza differente, li perderà e ne cresceranno di nuovi. Lo indirizzate verso la luce, lo mettete accanto ad altri fiori, gli si fa capire che l'importanza è nelle cose essenziali. Un fiore non ha diritto di appassire senza prima essere sbocciato, senza aver assaporato ciò che di bello dispone la vita.

Grazie se ci permettete di sbocciare!

ATTRAVERSATI DAI VOLTI

DIARIO DI UN VIAGGIO "SUI CONFINI"



La descrizione dell'esperienza che, con alcuni rappresentanti delle Caritas diocesane della Lombardia, don Dario ha realizzato in Bosnia (diocesi di Banja Luka) come un viaggio sui confini.

di don Dario Crotti (dal sito: "Settimananews")
SACERDOTE DELLA CASA DEL GIOVANE E DIRETTORE CARITAS DI PAVIA

Confine, per definizione, è «zona di separazione, di passaggio, di attraversamento». Il confine separa, divide, ma nello stesso tempo, con la sua porosità, consente il passaggio, lo scambio, l'incontro oppure lo scontro. Il confine è pure una questione di identità, di cura di sé, sia come persona, sia come popolo: è la condizione della conservazione di un unicum, a cui, per il bene nostro e altrui,



non possiamo rinunciare. Tutti noi mettiamo per vivere e, a volte, per sopravvivere, confini tra noi e gli altri, tra noi e il mondo che ci pervade in tanti modi: è vitale conservare qualche confine, per non lasciarci disperdere nell'indeterminazione. Ma poter andare al di là di una guerra, al di là di paesi in cui la violazione dei diritti umani è prassi scontata, al di là di manifestazioni dell'inferno sulla terra, diventa una necessità attraversare, anche fisicamente, tali confini: semplicemente per vivere e per sopravvivere, per darsi una meta, un approdo.

Il confine, il gioco, la meta

«Oggi proviamo il game», ossia il «gioco» del passaggio dei confini – così ci dice un giovane ventenne ragazzo indiano, con un gruppetto di connazionali suoi coetanei, in un primo pomeriggio di ottobre. Fa ancora caldo, le temperature sono al di sopra della norma, ci si può muovere con abbigliamento estivo; anche questo incoraggia il

game e fa sentire la sorte meno dura.

Al gruppetto dei giovani indiani si aggiunge un altro piccolo nucleo di afgani. Sono colpito da una cesta dentro la quale è deposta una bambina, neonata. Partono: direzione montagne, la loro notte sarà sicuramente nel bosco, dove sempre più persone stanno bivaccando, per tentare e ritentare il gioco, che non è affatto un gioco: quello di attraversare i monti per arrivare in Croazia e da qui entrare in altri paesi europei, quali Italia, Austria, Germania.

Ciascuno ha la sua meta, il suo sogno; ciascuno ha il suo fardello di malanni, di acciacchi, di traumi. Molti sguardi sono persi nel vuoto, dopo mesi di cammino a piedi, dal Pakistan o dall'Afganistan, dopo infinite file per accedere ai campi profughi, dopo la scabbia, dopo tante notti passate all'addiaccio, dopo migliaia di baci alle foto degli affetti di casa e di preghiere elevate a un Dio che può rendere questo gioco finalmente vincente, oltre il confine.

Attraversati dai volti

Anche noi abbiamo attraversato vari confini prima di arrivare a questa destinazione. Ma, al termine del viaggio, ci siamo sentiti attraversati, nella pelle, da questi incontri, dai volti, dalle storie. Non siamo stati troppo lontani dal nostro paese, eppure quello che abbiamo visto con i nostri occhi, sui confini della «nostra» Europa, ci ha lasciato senza parole.

La Bosnia Erzegovina, è un paese impoverito: dopo la guerra, l'economia stenta ed è fortissima l'emigrazione giovanile in cerca di speranza altrove. Bihac ha circa 30.000 abitanti ed è al confine con la Croazia. È una bellissima cittadina sul fiume Una che la rende vivace e meditativa allo stesso tempo; sole e colori dell'autunno la rendono davvero dorata. Porta ancora su alcuni edifici i segni delle mitragliatrici della guerra dei Balcani.

Le scorie della guerra

Cristiani cattolici, ortodossi e musulmani vivono ora pacificamente insieme, senza ostilità; anche se, ad

ascoltare qualche giovane del posto, le ferite della guerra ancora riemergono, perché non sono mai state completamente guarite. La violenza qui è stata troppa e, per ciò, ci dicono: «qui abbiamo fame e sete in 3 lingue diverse». Da tre anni, la città si vede attraversata da schiere di giovani e di famiglie migranti. Sono altri uomini e altre donne in cerca di un approdo in Europa.

La nostra visita più toccante è stata al campo di Vucjak: un campo spontaneo non gestito da alcuna istituzione se non dalla Croce Rossa locale, che distribuisce generi di prima necessità e cerca di accompagnare alle visite mediche le persone più malate. Per arrivare al campo si deve uscire da Bihac e salire per qualche chilometro su una strada sterrata.

Il campo di Vucjak

I primi segni di presenza umana si notano vicino alla chiesa del villaggio, pressoché disabitato: una processione di uomini e di giovani (solo maschi) con bottiglie e taniche di plastica che vanno a fare rifornimento. Nel campo non c'è acqua, non c'è corrente. Quando si arriva colpisce il rumore di un generatore che alimenta un groviglio di prese per caricare i telefoni cellulari, strumenti vitali col loro segnale GPS che guida al confine.

Colpisce una tanica appesa a un albero, con un pezzo di sapone appoggiato su un ramo: è la doccia comune per potersi lavare all'arrivo, prima di entrare nel campo. La montagna è lì davanti, con i suoi colori autunnali, splendidi, che contrastano con la miseria del campo. Vediamo le file ordinate e pazienti di uomini per andare a bere un tè caldo portato dall'ONG Ipsia-Acli con Caritas. Notiamo la cordialità

e il rispetto degli sguardi, ma anche il dolore e la sfinitezza di viaggi giunti allo stremo delle forze.

«Questa è la mia dolce casa», ci dice, aprendo la sua tenda, un signore pakistano. «Da dove venite?» Dall'Italia – rispondiamo». «Italia it's good – dice lui», e chiama gli amici affinché portino una bottiglia di Coca Cola da bere insieme. Non hanno niente, eppure l'ospitalità è ancora sacra!

La confusione dentro al campo, in questo autunno, sta aumentando di giorno in giorno. Ci chiediamo: ma dove vanno? Come fanno a resistere? Cosa li spinge a vivere in condizioni così sub umane, a questo punto forse peggiori delle condizioni da cui sono partiti? O forse là le prospettive erano così buie che qui c'è già un po' di luce?

Negli incontri con altri volontari di altre organizzazioni abbiamo condiviso la situazione e siamo venuti a conoscenza di altri drammi. La polizia croata in alcuni casi si mostra davvero spietata: i migranti trovati al confine vengono non solo respinti, ma viene loro preso e distrutto il cellulare e le persone vengono fat-

te spogliare e lasciate letteralmente in mutande; e così, prive di scarpe, rispedito nel bosco.

Senza parole

Questi racconti scompaginano «dentro», fanno gridare e ripetere se questo è un uomo? Interrogano e scompaginano persino le certezze di fede e di carità.

Una cosa è certa: non è stata la nostra volontà ad attraversare il confine, ma sono stati loro, i migranti, con i loro racconti, ad attraversare noi, in profondità, come una grazia di Dio. Sentiamo ora il bisogno di trattenere – e non solo per noi – ciò che ci è venuto incontro da sé. Sentiamo il bisogno di trattenere e di rilasciare il tutto in un momento di profondo silenzio e di preghiera.

In Bosnia si grida in tante lingue diverse: si grida in arabo, si grida in inglese... si grida con un «ciao» detto in italiano. Per ascoltare tutte questa grida c'è bisogno di fare un grande silenzio. «L'uomo ha bisogno di caldo silenzio, e invece gli si dà un gelido tumulto» (S. Weil).

Articolo tratto da:
settimananews.it



PICCOLA OPERA SAN GIUSEPPE

LA CONCLUSIONE DEL PERCORSO DELL'ASSOCIAZIONE

di Cesare Beretta

COLLABORATORE DELLA CASA DEL GIOVANE

La Casa del Giovane cambia nel tempo perché il tempo cambia la Casa del Giovane. Il racconto dell'esperienza dell'Associazione da cui è nata la Comunità, ora confluita nella "Fondazione don Enzo Boschetti".

Pronunciando la sua omelia nel corso della messa celebrata in occasione del rinnovo delle promesse della Fraternità, il giorno 1 ottobre 2019, il nostro Vescovo ha richiamato il concetto che la Casa del Giovane nel tempo ha adeguato la sua organizzazione e le sue attività alle forme di disagio o di bisogno via via emerse nella società. In quest'ottica va guardata la fine dell'attività della Associazione Piccola Opera San Giuseppe che, dal

1971, raccoglieva volontari e collaboratori e gestiva direttamente l'accoglienza e la gestione delle case, e la cui funzione è andata modificandosi e, in realtà, svuotandosi nel corso degli anni, per il mutare delle esigenze anche di accoglienza soprattutto dei tossicodipendenti, dopo che la legge 685/75 aveva fatto entrare in campo le Regioni e i servizi sociali, ponendo la necessità di un rapporto stretto ed inevitabile con l'ente pubblico.

A dire come gli eventi della metà degli anni settanta abbiano prodotto "vertiginose evoluzioni" (com'è scritto in un più tardo verbale d'assemblea della Piccola Opera) basterà ricordare che ancora nel 1977, Don Enzo pensava e sperava di poter contare sulle proprie forze, facendo a meno dell'intervento pubblico, esprimendosi in questo modo: *"Nulla si pretende come intervento finanziario da parte degli organi pubblici, proprio per evitare il pericolo di clientelismo e per non far sentire i giovani come dei "mantenuti". Se lo Stato, la Regione, i Comuni ecc. vogliono offrire qualcosa, questo è bene accetto, perché le difficoltà economiche sono tante, ma l'intervento non deve essere condizionante, in alcun modo."* (lo scritto è conservato nell'Archi-

vio Don Enzo Boschetti).

Ecco allora nascere, nel novembre 1978, la Cooperativa Casa del Giovane, che rilevò progressivamente la gestione diretta delle case e la responsabilità dell'accoglienza. La Piccola Opera rimase come ente di supporto alla Casa del Giovane, intesa nella sua complessità di comunità terapeutica, mettendo a disposizione le proprietà di cui disponeva, sostenendone le spese e provvedendo a diverse forme di beneficenza nei confronti di bisognosi.

Man mano che la Cooperativa, affiancata poi dal Giovane artigiano, assorbiva tutta la gestione diretta della Comunità, i soci della Piccola Opera fin dall'assemblea del 16 marzo 1996 si posero il problema di come far convivere la Piccola Opera con le realtà parallele (nel frattempo aveva ottenuto riconoscimento canonico anche la Fraternità), fermo restando il loro impegno personale a *"essere disponibili a servire i poveri e gli ultimi"*.

La contemporanea esistenza di tante realtà che si occupavano in sostanza della medesima materia ha posto la questione, come di dice oggi, di una governance agile e concentrata. Ecco allora nascere l'idea di costituire la Fondazione,

come ente dotato del patrimonio necessario, assieme a quello della Cooperativa, per far funzionare al meglio e con una più razionale gestione delle risorse la Comunità, idea realizzatasi nel 2008.

Da allora si è cercato di ricondurre la Piccola Opera nell'alveo dell'associazione di volontariato a sostegno della Casa del Giovane, finché un ultimo mutamento legislativo, con la trasformazione delle Onlus in Enti del terzo settore, ha cambiato ancora le carte in tavola. La Fondazione ha potuto istituire un proprio registro dei volontari nel quale possono confluire i soci della Piccola Opera, rendendo così del tutto superflua una realtà che poteva ben essere sostituita da una semplice articolazione all'interno della Fondazione.

È rimasto il rammarico della fine del primo ente fondato da Don Enzo, ma probabilmente anche lui avrebbe preso atto che la Piccola Opera aveva esaurito il suo tempo.

Nelle foto: alcune case della Comunità. La Piccola Opera dal 1971 ha accolto volontari e collaboratori e sostenuto l'accoglienza e la gestione delle Case CdG.



AMARE LA VITA

AVVICINARE LA SOFFERENZA PER CRESCERE

L'esperienza a Lourdes con gli ammalati ci ha fatto capire quanto è importante amarsi e amare la vita, avere cura di sé e di chi ci sta intorno.

di Emanuele Corvini - COMUNITARIO DELLA CASA DEL GIOVANE

Il mio viaggio a Lourdes è stata una esperienza intensa, emozionante, coinvolgente. Sono partito come volontario barelliere insieme ad altri ragazzi della comunità: Marco, Paolo, Alessio, Cesare e il nostro educatore Mauro. Il viaggio è stato organizzato dalla O.F.T.A.L. di Voghera e Tortona. Siamo partiti il 26 luglio con una carovana di 9 pulman, con più di 300 persone e circa 70 ammalati. Durante il viaggio lungo 12 ore, abbiamo avuto la possibilità di conoscere subito persone nuove, ed è stato piacevole vedere che quasi tutti i ragazzi, barellieri e dame, erano tutti giovanissimi, con un'età compresa tra i 17 e 26 anni. Il nostro compito era il trasporto degli ammalati, che alloggiavano all'ospedale Sant Frain, prepararli e trasportarli alle varie funzioni. Ci si svegliava presto, verso le 6 del mattino, e le giornate erano piene e molto impegnative. Avevamo poco tempo libero e a volte anche poco tempo per mangiare, ma la fatica non la sentivo, grazie al sostegno reciproco e alla compagnia, la gioia e l'ener-

gia di tutto il gruppo. All'inizio mi sentivo un po' a disagio, non sapevo come comportarmi e cosa dire, ma sono stati loro, gli ammalati, che mi hanno fatto sentire subito a mio agio. Si è subito creato un legame di fiducia e di amicizia, ho potuto conoscere delle persone eccezionali che hanno suscitato in me emozioni forti, e mi hanno fatto riflettere su quanto sono fortunato. Io che prima di entrare in comunità mi sentivo una nullità, mi dicevo che la mia vita non valeva niente, non riuscivo più a trovare il senso di vivere, e non vedevo più un futuro davanti a me. Mentre loro, persone che soffrono veramente, con grandi problemi, ma sempre pronti a donarti un sorriso, un abbraccio, e a non farti pesare la loro sofferenza, mi hanno fatto capire quanto è importante amarsi e amare la vita, avere cura di sé e di chi ti sta intorno apprezzando e dando la giusta importanza anche alle piccole cose.

Il tempo è scandito dalle visite, le messe, le processioni, i momenti di raccoglimento e di incontro. La cittadina di Lourdes è molto graziosa,

piccola, pulita e piena di alberghi e negozi. Tutto qui gira intorno al santuario. Magari può sembrare assurdo o noioso, ma subito ti adegui a far parte di questa ruota, la ruota che gira intorno a lei, la Madonnina della Grotta. Quando entri dai cancelli del santuario incomincia un'emozione che va in crescendo, c'è un'atmosfera particolare, e nonostante tutta quella gente, non c'è chiasso, e non c'è il vociferare tipico dei posti affollati. Solo silenzio, tanto silenzio. Senti e vivi un'atmosfera di pace. Vedi tante persone malate, tante, a



centinaia, quindi dolore e sofferenza, ma non ho visto nessuno di loro che avesse sul volto la disperazione. Quando arrivi alla Grotta, Lei è lì, e ti guarda, e osserva dall'alto le migliaia di pellegrini che ogni giorno vanno a farle visita. Questa Madonnina di gesso, piccola ma così carismatica, così irresistibile. Ci sono tante esperienze suggestive che si possono fare. Una di queste è la via Crucis. Oltre a quella che abbiamo fatto con gli ammalati nell'area del santuario, ho potuto partecipare a quella dedicata ai volontari, alle 6 del mattino. Questa via Crucis si inerpica in salita fra la collinetta che sovrasta il santuario, realizzata con statue gigantesche donate da diversi stati tra cui l'Italia.

di candela, che si snoda imponente al canto dell'Ave Maria, per concludersi con la benedizione degli ammalati e dei pellegrini davanti al sagrato della chiesa monumentale. Ma l'esperienza più toccante e coinvolgente che si può vivere qui a Lourdes, è il bagno nelle piscine. Il bagno di Fede. È come un rito battesimale, non si fa per chiedere miracoli, ma per purificarsi e per abbandonarsi, per affidarsi. Durante l'attesa, man mano che arriva il mio turno, l'emozione cresce sempre di più. Poi arriva il mio momento, mi spoglio e oltrepasso la tenda. C'è un'atmosfera strana. I volontari si prendono cura di me, mi avvolgono uno straccio intorno alla vita e mi chiedono di esprimere mentalmen-

Si gode un panorama dolcissimo, con il sole che sorge su queste verdi montagne. Imponente è il tempio sotterraneo, capace di contenere più di 12000 persone dove viene celebrata la Messa internazionale e dove si conclude la suggestiva processione del Santissimo, preceduta dalle carroz-

“Les Flambeaux”: l'imponente processione molto suggestiva a lume

te le mie richieste. Tenendomi saldamente per le braccia mi invitano a scendere nella vasca e mi chiedono di affidarmi a loro. Mi immergo. Un attimo e sono fuori. L'acqua è gelida ma neanche me ne accorgo. Non ho freddo, ho solo nel cuore una grande emozione.

Qui a Lourdes provi una serenità che crea armonia ed emozione dentro di te. Ho vissuto un viaggio speciale, in mezzo a gente vera, tra tanta umanità, dove la gente ha bisogno di leggersi dentro. Un pellegrinaggio è un viaggio, ma un viaggio dentro la propria anima, fatto di immagini ma soprattutto di emozioni.

Devo ringraziare la comunità che mi ha permesso di fare questa esperienza, i responsabili della O.F.T.A.L., Edo, Federico, Christian, e tutte le persone e i ragazzi che ci hanno accolto in questa grande famiglia, guidandoci in questa bellissima esperienza. Sono rimasto colpito dall'organizzazione, dal lavoro e dall'attenzione con cui queste persone si dedicano agli ammalati, la passione e la determinazione, trascinando anche noi a dare il massimo. Ringrazio i sacerdoti che ci hanno sostenuto con la loro fede, e il Vescovo di Tortona S.Ecc.za Vittorio Francesco Viola per le belle parole che ci ha donato. Ma soprattutto ringrazio tutti gli ammalati. Sono andato a Lourdes per dare una mano e per aiutarli, ma mi sono accorto che ho ricevuto molto di più di quello che ho dato. Ho scoperto che fare qualcosa di buono per gli altri fa bene anche a noi stessi. Sono tornato da Lourdes ricco di tante belle emozioni e sensazioni positive con la voglia di vivere e di volermi bene e continuare bene il mio cammino per essere un buon padre e un uomo migliore.

OLTRE LA SOGLIA

UN PROGETTO PROMOZIONALE PER L'INCLUSIONE SOCIALE

L'iniziativa, durata un anno, ha realizzato percorsi di inclusione sociale a favore di persone, giovani e meno giovani, a grave rischio di marginalità.

di Nicoletta Marni - INCARICATA PROGETTI CASA DEL GIOVANE



Il progetto è stato realizzato dalla Casa del Giovane insieme alla Diocesi di Pavia, la Parrocchia di Ss. Salvatore, l'Associazione Piccolo Chiostro e l'Associazione Agape, come percorso complementare ai servizi sociali già offerti dal Comune di Pavia e dall'ASST Pavia.

Cosa è stato fatto

È stata offerta un'accoglienza temporanea a persone senza fissa dimora o in condizioni di vulnerabilità per dare una risposta alle loro esigenze di base, attraverso servizi a bassa soglia e con presa in carico e personalizzazione dell'intervento.

L'ascolto ha rappresentato per tutti i partner il primo momento di conoscenza della persona, durante il quale è stato compilato il questionario per la misurazione dell'indicatore delle condizioni di marginalità e definito, laddove possibile, un progetto individuale di miglioramento di tali condizio-

ni. L'ascolto è proseguito durante la presa in carico per le persone che hanno avuto un accesso regolare e continuativo ai servizi.

Per il raggiungimento degli obiettivi è stata offerta, se necessario, un'attività di segretariato sociale per orientare e accompagnare le persone ad accedere ad una serie di servizi di cui hanno diritto (come ad esempio l'assistenza sanitaria, la pensione di invalidità, l'iscrizione nelle liste per la richiesta di case popolari, etc..).

Le attività in risposta alle esigenze di base si sono concretizzate nell'offerta dei servizi doccia, lavanderia, colazione e pranzo (Casa del Giovane), cena (Mensa del Fratello - Associazione Piccolo Chiostro), distribuzione di indumenti (Armadio del Fratello - Parrocchia di Ss. Salvatore), ricovero notturno (dormitorio Caritas Diocesana/AGAPE).

Alcuni dati sui servizi offerti

Complessivamente sono state erogate 19037 prestazioni. Nella tabella in fondo alla pagina è indicato il numero di prestazioni, suddiviso per tipologia di servizio.

Ascolto, segretariato, accompagnamento	2062
Distribuzione di indumenti	123
Pranzo	5140
Cena	3632
Doccia	665
Lavanderia	118
Dormitorio	7297



Nel corso dell'attività progettuale, durata 12 mesi, sono state intercettate complessivamente 209 persone, di cui 167 uomini e 42 donne, 93 italiani e 116 stranieri; l'età media delle persone accolte è stata 43 anni; la persona più giovane aveva 16 anni, quella più anziana 77; la nazionalità prevalentemente rappresentata è stata quella italiana (44,5%), seguita da quella marocchina (9,5%), nigeriana (7%), tunisina (5,5%) e rumena (4,5%).

La valutazione delle condizioni di marginalità ha messo in relazione gli indicatori relativi a titolo di studio, occupazione e abitazione con altre fragilità specifiche: disabilità, migrante/origine straniera, minoranza etnica, dipendente/ex dipendente, detenuto/ex detenuto, vittima di violenza/tratta, in carico ai servizi sociali.

I dati più significativi che emergono dai colloqui riguardano lo stato d'occupazione e la situazione abitativa: infatti ben il 59% delle persone accolte, di cui la maggior parte italiane, risulta disoccupato; il 49% dichiara di essere senza fissa dimora, il 7,5% di vivere in un alloggio insicuro e il 6,5% in un'abitazione inadeguata alle proprie esigenze.

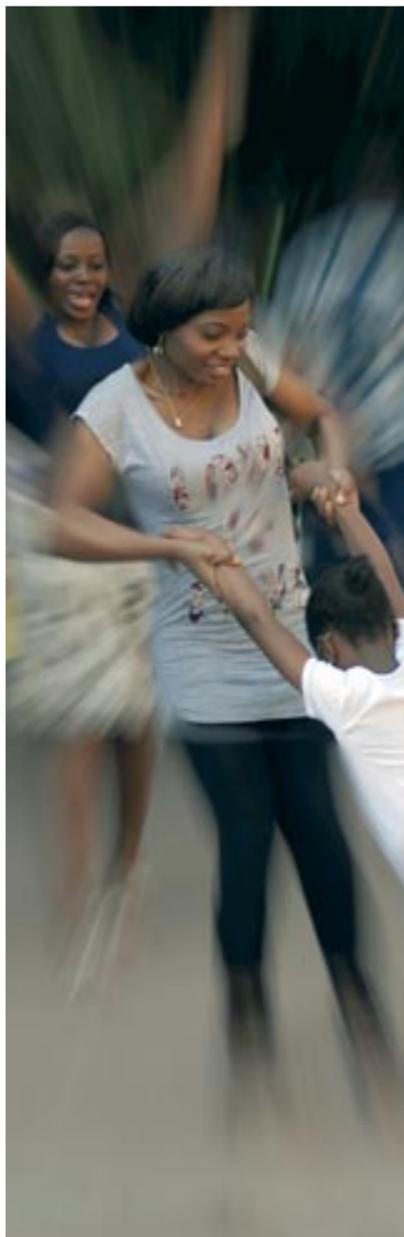
Per quanto riguarda le fragilità specifiche è emerso che il 24% delle persone accolte era dipendente o ex dipendente da sostanze psicoattive e il 12,5% era detenuto o ex detenuto.

UN AIUTO PER L'AFFITTO DI UNA CASA



www.retedel dono.it

Sulla rete del dono puoi trovarci così:
UN AIUTO PER L'AFFITTO DI UNA CASA



PROGETTO "AFFITTA - SÌ, GRAZIE"

LE NOSTRE DONNE HANNO ANCORA BISOGNO DI NOI!

Dopo un percorso residenziale comunitario presso l'Area donne della Casa del Giovane di Pavia, che le ha aiutate a lasciarsi alle spalle un passato di sofferenza e a diventare maggiormente consapevoli della loro storia e delle loro potenzialità, vogliamo sostenerle nel loro cammino verso l'autonomia. **Iniziare una nuova vita da sole**, e spesso con bambini a carico, comporta fatiche nella gestione della casa e nell'organizzazione quotidiana; inoltre i costi dell'affitto e delle utenze pesano notevolmente sulle loro scarse risorse economiche. Proprio per questo motivo non vogliamo lasciarle sole: hanno ancora bisogno di noi! Aiutaci anche tu supportando un nucleo familiare nel pagamento di un anno di affitto.

"La speranza vede l'invisibile, tocca l'intangibile e raggiunge l'impossibile".

RETE DEL DONO È UNA PIATTAFORMA DI CROWDFUNDING PER LA RACCOLTA DI DONAZIONI ONLINE.

IL CROWDFUNDING PER IL NON PROFIT E PER LE ONLUS COME LA CASA DEL GIOVANE È UNA FORMA DI RACCOLTA FONDI CHE PERMETTE A PIÙ PERSONE DI METTERE IN COMUNE RISORSE E SFORZI PER FINANZIARE UN PROGETTO DI UTILITÀ SOCIALE.



LIBRI

Chiara Giaccardi e Mauro Magatti sono moglie e marito. Hanno sette figli. Sono entrambi sociologi. E insegnano nella stessa università: la Cattolica a Milano. I cattolici si interrogano, non senza una crescente angoscia, su quale sia il loro ruolo in una società secolarizzata. In un mondo nel quale non c'è più trascendenza, né senso del sacro — che è il mistero della vita — e ricerca dell'invisibile, dell'aldilà. Dove i desideri contano più dei valori. E il cinismo ha soffocato la pietà. Ma sbagliano nel coltivare una tignosa nostalgia per il passato. Nell'apparire timidi di fronte all'innovazione. Quasi la temessero. Cupi e miopi nel non accettare, in forma più dialogante e aperta, l'idea che il progresso scientifico e i cambiamenti culturali e di costume abbiano messo in discussione il ruolo della famiglia, ridisegnato il perimetro tra i sessi, riscritto persino i confini della vita. Posto il problema non secondario del ruolo della donna.



CHIARA GIACCARDI
MAURO MAGATTI

LA SCOMMESSA CATTOLICA

IL MULINO
agosto 2019
pagg. 200
€ 12,75



MAURA GANCITANO
ANDREA COLAMEDICI

LA SOCIETÀ DELLA PERFORMANCE

MARZIALI
dicembre 2018
pagg. 224
€ 12

Sorta di prosecuzione, o forse appendice, della più nota opera di Debord, la Società dello spettacolo, si propone di analizzare il mutamento del rapporto tra società e rappresentazione rispetto a quello individuato in precedenza — il mutamento è stato in peggio, repentino e totalizzante: nessuno più sfugge alla dimensione iconica di sé, alla brandizzazione di ogni pensiero o contenuto e, soprattutto, nessuno più sfugge all'obbligo di performare. Se infatti già ai tempi, lo spettacolo era la principale produzione della società — per questo detta spettacolista — dell'epoca, oggi tale produzione si è frammentata fino all'individuo, che altro non è se non un produttore di contenuti, un prosumer — termine coniato dal bravo Raffaele Alberto Ventura — obbligato a stare al passo. Come i verdi pascoli inglesi un tempo liberi per i contadini, gli sterminati spazi aperti del web sono un ricordo del passato: sono stati sacrificati per operare un cambiamento che non ha nulla da invidiare alla rivoluzione industriale, in quanto a portata storica. Il libro però non è soltanto un'analisi fine a sé stessa, non si chiude col tono rassegnato seppur cinicamente realista di teoria della classe disagiata, ma indica delle precise soluzioni.

RECENSIONI

COME AIUTARE LA COMUNITÀ

BENI MATERIALI

Da sempre la Comunità ricicla, recupera, riutilizza e ridistribuisce vestiti, mobili, elettrodomestici in buono stato. Info: cdg@cdg.it oppure Vincenzo 348.3313386

DONAZIONI, LASCITI ED EREDITÀ

Donazione libera per continuare il servizio rivolto ai giovani, minori, mamme e bambini che si trovano in difficoltà. La *Fondazione Don Enzo Boschetti Comunità Casa del Giovane di Pavia ONLUS* avente personalità giuridica può ricevere Legati ed Eredità

BOLLETTINO POSTALE

Bollettino postale (nella rivista "Camminare nella Luce" o presso le nostre comunità). C/c postale n° 97914212

BONIFICO BANCARIO

Fondazione don Enzo Boschetti
Comunità Casa del Giovane ONLUS
Via Lomonaco 43
27100 Pavia

IBAN IT17R030690960610000005333

C/C POSTALE CONTOBANCOPOSTA

IBAN IT82P076011130000097914212
BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

DONAZIONE ON-LINE - Sul sito www.casadelgiovane.eu nella sezione "aiutaci" clicca su "Donazione"

DESTINANDO IL 5 PER MILLE

codice della Fondazione: 960 561 801 83

IL TEMPO - Il volontariato è una delle maggiori risorse della CdG. È possibile contribuire al sostegno della Comunità nel settore tecnico-amministrativo, operativo in centro stampa, carpenteria e falegnameria, cucina, lavanderia e animazione. Info Michela allo 0382.3814469 oppure via mail a cdg@cdg.it

LA PREGHIERA - Sul sito www.casadelgiovane.eu è possibile trovare l'orario della preghiera comunitaria presso la Cappella della Resurrezione in via Lomonaco 43 a Pavia.

LA PROPRIA VITA - La vocazione risponde ad una chiamata di Dio per donarsi ai fratelli in difficoltà. Per colloqui e accompagnamento vocazionali: don Arturo - 0382.3814469 - darturocristani@cdg.it



PER INFORMAZIONI

www.casadelgiovane.eu sezione "Come aiutarci" - Tel. 0382.3814469

FONDAZIONE DON ENZO BOSCHETTI - COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814469 - Mail: cdg@cdg.it - www.casadelgiovane.eu

La "Fondazione don Enzo Boschetti" - Comunità Casa del Giovane è una ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) ai sensi del D.Lgs. 460/97; tutte le offerte a suo favore godono dei benefici fiscali previsti dalla legge.

I LABORATORI CASA DEL GIOVANE

CENTRO STAMPA

Progettazione grafica e stampa di prodotti per privati e imprese, quali: biglietti da visita, carta intestata, buste e immagine coordinata, inviti e partecipazioni per matrimoni, cerimonie ed eventi, libretti messa, libri, riviste, opuscoli, pieghevoli, locandine, volantini, calendari, ecc. Servizio di postalizzazione.



FALEGNAMERIA E RESTAURO

Restauro di mobili, librerie, armadi a muro, mobili su misura, tavoli.

La falegnameria sta realizzando una linea di prodotti (per ora già disponibili lettini, learning tower, comodini, librerie) ispirati alla pedagogia montessoriana, secondo la quale gli spazi devono essere a misura di bambino per permettergli di essere autonomo e facilitare lo sviluppo delle sue competenze in armonia con le sue attitudini e i suoi tempi.



CARPENTERIA

Cancelli, recinzioni, grate di sicurezza, serramenti in acciaio, lavori vari in ferro battuto.



LABORATORIO DI CASA SAN MICHELE

Borse e sciarpe realizzate a mano al telaio. Lavori di taglio, cucito, confezione e riparazione abiti.



LABORATORIO DEL CENTRO DIURNO

Bomboniere, oggetti in legno, oggetti in ceramica e tessuto (calamite, collane acchiappasogni.). Ultima novità: pochette, portafazzoletti e lanterne in feltro.



I Prodotti Casa del Giovane sono il frutto del lavoro dei giovani, delle mamme e delle persone che vivono presso le varie case e centri della Comunità. Sono realizzati nei laboratori CdG Carpenteria, Falegnameria, Centro Stampa, Sartoria, Oggettistica e Decoupage ed esprimono l'impegno di crescita e di creatività vissuto insieme.

I laboratori della Comunità hanno un valore promozionale. Lo scopo di questa attività è di aiutare il giovane a occupare il tempo in modo costruttivo, a sperimentare le proprie risorse e ad acquisire nuove competenze.

Acquistare uno di questi prodotti significa valorizzare e sostenere il percorso educativo e di speranza che giorno dopo giorno si realizza in Comunità e permettere che questa proposta di accoglienza e di responsabilità possa continuare.

PER INFORMAZIONI

Via Lomonaco 16 - 27100 Pavia

Tel. 0382.3814414

centrostampacdg@cdg.it

Vendita on-line

CdgLab su www.etsy.com

[cdgLab.Pavia](https://www.facebook.com/cdgLab.Pavia)

Associazione Privata di Fedeli CASA del GIOVANE

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814469 – Fax 0382.3814492 – cdg@cdg.it

Responsabile Primo:

mons. Corrado Sanguineti – Vescovo di Pavia

Curia di Pavia – Piazza Duomo, 1 – 27100 Pavia – Tel. 0382.386511

Responsabile di Unità: don Arturo Cristani

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814469

Fax 0382.3814492 – resp.cdg@cdg.it

Fondazione DON ENZO BOSCHETTI

COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Sede in: Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814469 – Fax 0382.3814492 – cdg@cdg.it

Presidente: don Arturo Cristani – Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814469 – Fax 0382.3814492 – resp.cdg@cdg.it

Pec: fdonenzoboschetti@legalmail.it

Coop. Soc. CASA del GIOVANE

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814490 – Fax 0382.3814492 – consiglio.coop@cdg.it

Presidente: Diego Turcinovich – Via Lomonaco 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814490 – diego.turcinovich@cdg.it

Pec: cdg.pv@legalmail.it

Laboratori di: Centro stampa, carpenteria, falegnameria presso “Arsenale Servire il fratello”

Via Lomonaco, 16 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814414 – Fax 0382.3814412

centrostampa@cdg.it – carpenteria@cdg.it – falegnameria@cdg.it

SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE

Sede in: Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Segreteria: Tel. 0382.3814490 – segreteria@cdg.it

Amministrazione: Tel. 0382.3814555 – amministrazione@cdg.it

CENTRO DI ASCOLTO CDG

presso l’Oratorio, sede storica della comunità

Viale Libertà, 23 – 27100 Pavia – Tel. 0382.29630

Fax 0382.3814487 – centrodiascolto@cdg.it

Archivio “don ENZO BOSCHETTI”

presso Fraternità “Charles de Foucauld”

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814469 – archiviodeb@cdg.it

Centro Educativo “don ENZO BOSCHETTI”

Coordinamento Area Educativa e di Accoglienza

Via Lomonaco 43 – 27100 Pavia

Area Minori: Tel. 0382.3814490

Fax 0382.3814492 – area.minori@cdg.it

Area Giovani e Dipendenze: Tel. 0382.3814485

Fax 0382.3814487 – area.giovani@cdg.it

Area Donne: Tel. 0382.525911

Fax 0382.523644 – cmichele@cdg.it

Area Salute Mentale: Tel. 0382.3814499

Fax 0382.3814419 – centrodiurno@cdg.it

Area MINORI

Casa Gariboldi

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814456 – cgariboldi@cdg.it

Casa S. Martino

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814440 – csmartino@cdg.it

Centro Diurno “Ci sto dentro”

Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia

Tel. 335.6316400 – cistodentro@cdg.it

Casa Famiglia Madonna della Fontana

Fraz. Fontana – 26900 Lodi – Tel. 0371.423794 – fontana@cdg.it

Area GIOVANI e DIPENDENZE

Comunità terapeutico-riabilitativa

Casa Madre

Via Folla di Sotto, 19 – 27100 Pavia

Tel. 0382.24026 – Fax 0382.3814487 c.madre@cdg.it

Cascina Giovane

Fraz. Samperone – 27012 Certosa di Pavia

Tel. 0382.925729 – Fax 0382.3814487

csamperone@cdg.it

Casa Accoglienza

Via Lomonaco, 16 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814430 – Fax 0382.3814487

casa.accoglienza@cdg.it – www.casaccoglienza.org

Casa Boselli – Modulo specialistico per alcool e polidipendenze

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814597

Fax 0382.3814487 – area.giovani@cdg.it

Centro diurno “In&Out”

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814596 –

ineout@cdg.it

Pec: areagiovani.cdg@legalmail.it

Area DONNE

Comunità per mamme con bambini

Casa S. Michele – Viale Golgi, 22 – 27100 Pavia

Tel. 0382.525911 – Fax 0382.523644 – cmichele@cdg.it

Casa S. Giuseppe – Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814435

Casa S. Mauro – Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814435-6 – csmauro@cdg.it

Area SALUTE MENTALE

Centro diurno “Don Orione” – Via Lomonaco, 43

27100 Pavia – Tel. 0382.3814453 – centrodiurno@cdg.it

Centro diurno “Don Bosco” – Via Lomonaco, 43

27100 Pavia – Tel. 0382.3814477 – centrodiurno@cdg.it

FRATERNITÀ E ACCOGLIENZA

Fraternità “Charles de Foucauld”

Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814445 – cdg@cdg.it

Casa Nuova – Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814464

CASE ESTIVE

Casa Maria Immacolata

Inesio (LC) – Tel. 0341.870190

c.immacolata@cdg.it – www.casamariaimmacolata.eu

Casa Sacro Cuore

Via Risorgimento, 249 – 28823 Ronco di Ghiffa (VB)

Tel. 0382.3814469

LA COMUNITÀ sul WEB

www.casadelgiovane.eu

Sito ufficiale della Comunità Casa del Giovane di Pavia

www.donenzoboschetti.it

Sito ufficiale del fondatore della Casa del Giovane di Pavia

www.casaccoglienza.org

sito della comunità Casa Accoglienza della Casa del Giovane di Pavia

www.casamariaimmacolata.eu

sito della Casa per ferie “Maria Immacolata” di Inesio

[Comunità-Casa-del-Giovane](https://www.facebook.com/Comunita-Casa-del-Giovane)